



Un parrucchiere olistico per cambiare la testa. Colloquio con Roberto Moretto di Forno Canavese

Fa freddo quando salgo a Forno Canavese. L'ombra del Monte Soglio già incombe sull'abitato. Penso che da queste parti è meglio venire col sole e nelle ore del mattino. Sono stato altre volte col bel tempo ai Milani, dove si erge un santuario dedicato alla Madonna e da cui parte una strada in salita che d'estate è una suggestiva camminata all'ombra di un interminabile bosco di faggi. Ma stasera la montagna è una fredda maschera nera abbandonata da un sole frettoloso di tuffarsi dall'altra parte del pianeta. Sono stato anche al Mulino del Val, sulla sinistra della vallata, un mulino olandese vero e proprio, monumento funebre edificato dal dolore di un padre in memoria del figlio prematuramente scomparso. Un luogo che rischia di essere trascurato, secondo appelli che ho letto sul web. Ho avuto allievi di questo paese, ragazzi tosti, impegnati, determinati. So che Forno ha avuto tempi migliori, per l'industria dello stampaggio, relazioni internazionali, iniziative industriali leggendarie. Le sue figlie studiavano tedesco e inglese perché avrebbero trovato lavoro negli uffici dell'azienda di famiglia. Ne ho seguite alcune, a suo tempo, mentre preparavano la tesi di laurea. Ora è diverso, ora i segni del declino è difficile non notarli. Ma la gente ha mantenuto la fierezza e i gesti del carattere forte della montagna. Forno – come il resto del Canavese - è in bilico tra un passato ormai passato - che attrae come memoria a rischio di nostalgia - e un futuro inesistente, nuovo, tutto da inventare, di cui ancora non si avvertono segnali convincenti. Fa decisamente freddo quando arrivo sulla piazza del Municipio e parcheggio. L'atelier di Roberto Moretto, è proprio di fronte alla facciata del palazzo comunale, due finestre illuminate con il logo in trasparenza: R Acconciature.



Due porte che si aprono a scatto, una dopo l'altra, non appena suoni il campanello ed eccomi dentro, dove tutto è caldo e luminoso. Un locale che si snoda in due stanze abbastanza irregolari, tappezzate da scaffali, prodotti, manifesti, che evocano immediatamente l'idea dell'atelier di un artista, con quella gioiosa confusione per sovrabbondanza che suggerisce una visione della vita da cui è scomparso il concetto di penuria o mancanza. Su un ripiano fa mostra di sé una piccola raccolta di libri tra i quali intravedo titoli che mi sono familiari. Una ragazza (Jessica), parla serenamente con una donna da dietro la consolle, un paio di signore sulle sedie davanti gli specchi, un ragazzo in attesa e lui, Roberto, sorridente, occhiali con montatura scura, una capigliatura bionda che incornicia l'arco spazioso della fronte. Roberto e Gessica indossano una divisa nera con le tasche listate in giallo e, sempre in

giallo, il logo R Acconciature. L'atmosfera calda e accogliente che avverti subito, nella luce del locale, nell'eloquio pacato, nel sorriso, nella gentilezza, fa contrasto stridente con il freddo dell'esterno. La nostra chiacchierata può iniziare senza formalismi di sorta.



“È stato Severino a parlarmi di te. Mi ha detto: devi andare a conoscere un parrucchiere olistico! Sono venuto a vedere cosa significa. Mi racconti un po' la tua storia?”. Roberto mi aspettava ed è contento di raccontare la sua storia, dà l'idea di uno che possiede una sorta di segreto che lo rende al contempo quieto ed appassionato. “In famiglia si racconta che da bambino ho bevuto lo shampoo e si suggerisce l'ipotesi che tutto sia cominciato di lì. Insomma, non è da tutti ricevere una vocazione per via orale! Di fatto, terminate le Medie mi sono messo subito a lavorare in questo settore. Mi

raccontano che da piccolo dicevo sempre di voler diventare un 'barbiere delle donne'. E infatti mi è sempre piaciuta molto la parte femminile del mio lavoro. Particolarmente la sensazione tattile di toccare i capelli. Ancora oggi, quando vado ai corsi e vedo le mani che fanno questo gesto (lo fa sulla testa della signora che sta acconciando e io lo fotografo con il permesso di Rosa Maria cui appartengono i capelli), mi emoziona moltissimo. È una specie di imprinting credo, che non so da dove mi è derivato. Perché tu capisci che un lavoro è il tuo lavoro, alla fine dei conti, proprio dal piacere che ti danno i gesti che comporta”.



Gli do perfettamente ragione in cuor mio pensando al piacere che provo nel battere sulla tastiera quando scrivo e all'eccitazione dei gesti del braccio quando dipingo.. “E poi il gusto di trasformare... cambiare la forma del volto, plasmare, dare nuova vita a un volto – dice quest'espressione “dare nuova vita a un volto” con un'enfasi particolare e vi leggo dentro la magia di un atto creativo che va molto al di là della pura immagine esterna. “La testa della donna è il luogo privilegiato di questa esperienza. È vero che oggi anche i maschi sono diventati più sensibili a questi aspetti estetico psicologici. Ma, in generale, una volta tu avvertivi che il

lavoro sul maschio era più meccanico, funzionale e stop”. C'è una disinvolta sensualità nel movimento della mano di Roberto che assaggia le sensazioni dei capelli, inumiditi dal lavaggio e abbandonati ai gesti sapienti del maestro. E intravedo un universo etereo dove l'artista attinge le immagini e le sensazioni che ne nutrono l'anima. “E poi – conferma Roberto - io mi trovo benissimo con i parrucchieri che frequento e con cui vado ai corsi. Sono persone che amano il loro lavoro e vi si dedicano con cura e creatività. Hanno fatto del loro lavoro la via per uscire da quel tipo di approccio alla vita che si potrebbe chiamare banale. La banalità è la dimensione grigia di ogni cosa. Ogni cosa e ogni gesto dipendono dalla nostra immaginazione per diventare veramente vitali. Stare con persone che interpretano il loro lavoro con uno slancio creativo è molto motivante, ti solleva dalla banalità. Questo mix tra tecnica e spirito artistico ti restituisce una magia che è fonte

di un sentimento intenso del fare e del vivere, proprio per la sua capacità di portare leggerezza, lievito nella pasta delle cose”.

Le aspettative sul lavoro e la cultura del lavoro stanno mutando da decenni. Il lavoro non è più solo il mezzo con cui ci si procura da vivere. Soprattutto certi lavori sono diventati il terreno di espressione della persona. Il lavoro è diventato oggetto d'amore, di cura, in cui spesso si investe più che nella vita di coppia: si può dire che il lavoro si è erotizzato. Come forse è sempre stato per certe attività artigianali o artistiche. Una brillante giovane donna che lavora nel settore pubblicità e comunicazione di una grossa azienda di mobili, quando le ho chiesto di confrontare l'impegno profuso nel lavoro e quello investito nel rapporto con il partner, mi ha confessato in maniera molto diretta: “Il lavoro ti accompagna sempre, il partner probabilmente solo per un po'!”. La cosa può disorientare, ma, d'altra parte, che differenza tra chi fa il lavoro che ama e chi si logora in un posto che non ama, o non ama più, ma a cui rimane incatenato solo perché deve portare a casa uno stipendio!



Chiedo a Roberto di spiegarmi perché Severino ha definito olistico il suo approccio all'attività di parrucchiere. “Sì, mi considero un parrucchiere olistico. Da 15 anni circa mi occupo di energia cosmica in una prospettiva terapeutica. Ho fatto Reiki, tanto per intenderci e altre cose simili. E man mano che mi facevo una competenza in materia ho cercato di applicarla alle operazioni che svolgevo nel mio atelier. A cominciare dal lavaggio. Il concetto è che non voglio pensare al capello e all'acconciatura come qualcosa di separato, a sé stante. Il capello intanto ha vita, non è solo materia plastica. E nasce da una sua radice che è nella cute. Ecco che

voglio ricondurre le operazioni dell'acconciatura al suo contesto più ampio: se il capello e la cute sono sani allora tutto risulterà bello e buono. E così applico degli oli essenziali, appropriatamente testati, a cute asciutta, che viene massaggiata adeguatamente e successivamente risciacquata. E voglio far leva anche su principi di aromaterapia in questo tipo di operazione. La chimica del prodotto ha una valenza più globale di quella che può essere considerata un'operazione puramente meccanica. Il sottotitolo del mio Logo R Acconciature è, infatti: Centro benessere e salute. E poi non mi fermo alla cute. Lì sotto c'è una persona. Sono convinto che una persona vada accostata nel suo insieme e che la scelta di una pettinatura o di un colore ha a che fare con uno stato d'animo, con una situazione esistenziale. Voglio tenerne conto. Vorrei aggiungere anche che da molti anni utilizzo anche la cristalloterapia. Sotto i cuscini delle sedie dove si siedono le clienti io metto dei cristalli di quarzo rosa, che servono a rilassare e a purificare i pensieri. Chi si siede lì e si sottopone al lavoro ha un aiuto in più. Su quelle sedie a volte si siedono problemi personali esplosi di fresco. A volte una donna può voler affrontare una situazione drammatica nella sua vita privata con un taglio drastico. Sono momenti delicati e sta a me intuire, comprendere, suggerire cautela. Voglio dire che a volte i problemi passano mentre i tagli restano a lungo! È necessario avviare una vera comunicazione con la cliente prima di iniziare il lavoro per capire la situazione che l'ha spinta ad entrare qui dentro. L'intesa si costruisce un po' per volta. Difficilmente una donna arriva con un'idea ben chiara di ciò che vuole. E non sempre è immediato intendersi. Per caratterizzare un taglio si usano molti aggettivi, ma non sempre gli aggettivi hanno un significato univoco, è importante sintonizzarsi sul senso degli aggettivi usati dalla cliente. Insomma, è importante entrare nel suo mondo emotivo e qui ci sono diversi canali che lo consentono. Insomma il mio atelier tende ad allargare i confini e diventa comunicazione in qualche modo terapeutica. Vedi? Sul tavolo da lavoro la cliente trova le Carte degli Angeli, con le loro frasi che invitano a riflettere, a guardarsi dentro. Poi ci sono dei libri che le clienti possono sfogliare e, se vi trovano punti interessanti, possono anche portarseli a casa per una lettura più accurata. Se soffrono per dei dolori fastidiosi qui possono trovare anche dei massaggi appropriati. È bene affrontare questi problemi insieme al taglio vero e proprio. A me piace condividere con le clienti tutto un mondo di significati e di valenze

emotive. E le clienti che vengono qui condividono questo universo di interessi, costituendo una sorta di community...”.



La visione in cui Roberto ha collocato il suo lavoro mi dice con evidenza che questo negozio di parrucchiere è un centro di quella nuova sensibilità terapeutica e spirituale che ho incontrato nei più svariati luoghi nel corso delle mie Passeggiate. E, a pensarci bene, contiene al contempo un legame con tradizioni antiche. C'è stato un tempo, infatti, in cui il barbiere praticava anche la piccola chirurgia, vendeva unguenti e tisane, medicava piaghe, incideva ascessi e cavava i denti. Anche qui, andando avanti, si ritorna in qualche modo un po' indietro! La specializzazione della competenza di coiffeur che la isola in un settore limitato ai capelli, all'acconciatura, rappresenta forse solo una parentesi storica, legata alla mania per la specializzazione di un'epoca della modernizzazione che diventa ormai obsoleta giorno dopo giorno sotto molteplici aspetti e ora i le frontiere della specializzazione si aprono e inglobano gli aspetti della totalità da cui si

erano separati. Roberto prende dalla piccola biblioteca un libro che gli è molto caro. Si tratta di 'Ogni sintomo è un messaggio' di Claudia Rainville. Roberto mi spiega che l'Autrice, una vera autorità nel campo delle terapie alternative, creatrice della cosiddetta Metamedicina, in questo libro associa ad un ricco campionario di sintomi, che riporta nel testo, delle domande appropriate che invitano il lettore a riflettere. L'ipotesi che fa da sfondo a questa pratica è che i sintomi vanno interpretati come messaggi del corpo che segnalano blocchi emotivi specifici. Come se il corpo si prendesse cura di indicare in qualche modo alla coscienza tensioni, paure e blocchi emotivi che sono stati rimossi nell'inconscio e che vanno risolti. Per inciso, non appena sono arrivato a casa ho fatto la mia ricerca in Internet su Claudia Rainville e la Metamedicina. Ci sono diversi video su YouTube, con le didascalie in italiano, che presentano una splendida signora, che espone in maniera molto serena e appassionata i risultati della sua ricerca. Solamente dopo aver visionato tutto questo materiale ho compreso la qualità del lavoro che sta facendo Roberto nel suo negozio. “Se una signora dice che ha un dolore al braccio, prendiamo il libro della Rainville, leggiamo le domande che lei pone come stimoli e poi lasciamo che le cose succedano. Durante il lavoro qualcosa si muove, oppure il male si sposta. E in tal caso noi lo inseguiamo. Mi sono introdotto in questa medicina parallela e complementare per affrontare un mio problema di salute. All'inizio ero scettico, ma poi, visti i risultati, ho capito che il mondo non si fermava a quello che conoscevo e ho iniziato subito a parlarne con le clienti - perdendone per altro molte - perché questo interesse ha suscitato una sorta di selezione naturale. Ma ho proseguito per la mia strada, incontrando gradualmente curiosità e attenzione. Mia sorella ha aperto un'edicola qui vicino e si occupa anche di libri di spiritualità e di medicina alternativa. Siamo diventati a Forno il punto di riferimento per questo genere di cose. E molte persone hanno potuto accostarsi a queste tematiche spirituali in un contesto che tradizionalmente non è molto disponibile a simili aperture”.

Con tutto il peso che Roberto attribuisce alla preoccupazione terapeutica di certo non trascura il suo aggiornamento come parrucchiere. “Il mondo della Moda è in continuo movimento – dice – ed è appassionante cercare di stargli dietro. Io partecipo con alcuni colleghi affini ad un progetto molto interessante, chiamato Diadema. Si tratta di un franchising nato da Fabio Messina, un parrucchiere visionario, quello che aveva fatto i capelli a macchie ad Annalisa Minetti, molti anni fa a San Remo. Oggi Fabio è un formatore straordinario, un motivatore carismatico, una guida. Inoltre, una volta all'anno vado a Londra, a quella manifestazione unica che si chiama Beauty Salon, che è la fiera dove nasce la moda a livello mondiale. È bellissimo! Lì ci sono i prodotti nuovi e gli stilisti che li usano. Tu puoi vedere gli operatori al lavoro. Passiamo tre giorni a scattare fotografie, qualcosa come 1.500, 2.000 foto al giorno. E quando ritorniamo a casa smontiamo tutto questo armamentario di immagini e ne nutriamo la nostra fantasia. Un creatore di moda fa un lavoro fantastico: fa

incontrare la sua visione delle cose, la sua propria forma di immaginazione, con ciò che trova sulla strada, sguinzagliando decine di persone in ogni angolo di mondo - oggi non solo New York, ma molta Cina e molto Giappone - e da questo incontro riesce ad estrapolare quelle che potrebbero essere le idee nuove, nuove tendenze”.



Quando Roberto parla di queste esperienze è facile intuire l'eccitazione creativa che permea il backstage personale del suo lavoro in negozio. Impossibile rinchiudere in una collocazione angustamente locale la sua visione delle cose. Se si vuole, è un altro esempio di ciò che significa glocal: l'agire localmente ma con una visione che si nutre di una connessione stabile con il flusso di stimoli e input culturali a livello globale. Quando esco da questa chiacchierata e ritrovo il freddo scuro del fuori mi sembra di avvertire meglio, forse per contrasto, il calore delle suggestioni che ho ricevuto e

l'aspetto affascinante di questo viaggiare nel territorio che ho fatto mio. Voyage autour de ma chambre (Viaggio attorno alla mia camera) è il titolo di un romanzo fortunato di Xavier De Maistre, nato nella Savoia e vissuto a Torino nel corso della sua giovinezza. Era stato messo agli arresti per 42 giorni a causa di un duello e da quella reclusione in un luogo angusto nacque un'escursione molto più larga nel significato. Il titolo di quel romanzo mi viene spesso in mente nel corso di queste Passeggiate perché qui, nel piccolo mondo attorno a me, io ritrovo un mondo intero che travalica i confini spaziali. È la grande evoluzione della civiltà occidentale che incontro lungo le provinciali e fin anche i viottoli che solcano queste campagne. E nelle biografie che incrocio con dovizia da queste contrade mi piace cercare i segnali di uno spirito costruttivo, operoso, creatore di alternative, di rinnovamento. Perché adoro la luce del giorno che nasce.

